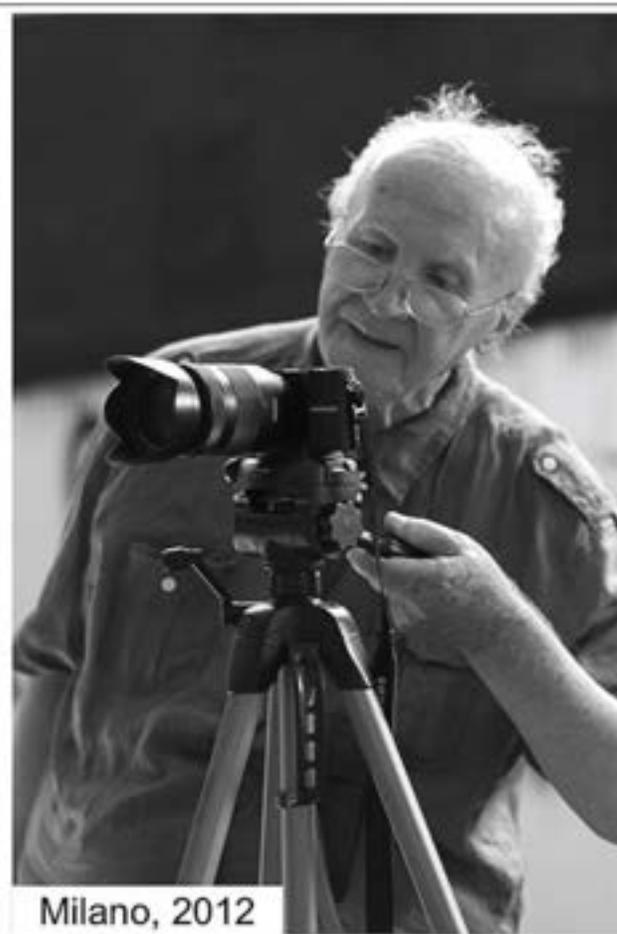


Mario De Biasi

Fotoreporter eclettico alla ricerca della bellezza



*“La macchina fotografica fa parte ormai della sua anatomia come il naso e gli occhi.”
(cit. Bruno Munari)*

*Laboratorio di Fotogiornalismo
Docente: Laura Delsere*

Autore: Barbara Scarpitti

Mario De Biasi (Sois, Belluno, 1923 - Milano, 2013)

Uno dei più importanti obiettivi fotografici del Novecento, celebre anche al di là dei confini nazionali.

La sua fotografia parte spesso dalla rappresentazione dell'Italia del secondo dopoguerra per allargare lo sguardo al mondo intero.

Milanese d'adozione, frequenta un corso serale per radiotecnici e trova un impiego alla Magneti Marelli.

Durante la Seconda Guerra Mondiale viene deportato a Norimberga e qui impara il tedesco. Negli ultimi anni della guerra, inizia ad appassionarsi alla fotografia studiando un manualetto trovato tra le macerie della città.

I suoi primi scatti sono con una macchina fotografica Welta 6×6, che gli viene regalata da una famiglia tedesca dopo l'esperienza a Norimberga.

Nel 1946 rientra a Milano. Qui intraprende l'attività di ingegnere radiofonico alla Siemens di Sesto San Giovanni, mantenendo però sempre il suo rapporto con la fotografia, immortalando diversi scorci della sua città.

Il 1948 è un anno importante per la carriera di De Biasi, perché il fotografo presenta la sua prima mostra personale presso il Circolo Fotografico Milanese.

Cinque anni dopo, inizia una lunga carriera che durerà oltre trent'anni, con l'entrata nella redazione di **Epoca**, la rivista che gli dà fama internazionale. Diventa così il primo fotografo ad avere un lavoro fisso nello staff di una rivista italiana. Incontra così Bruno Munari, la loro amicizia porterà il fotografo ad illustrare con sue foto alcuni libri del famoso designer.

De Biasi realizza una serie di reportage sull'Italia sconosciuta, pubblicata a puntate con il titolo *Viaggio in Italia e L'Italia che non conosciamo*.

Epoca, settimanale diretto da Enzo Biagi, tra il 23 e il 24 ottobre 1956 invia De Biasi a Budapest, dove rimane uno dei pochi fotografi europei.

Per ore sotto il fuoco dei rivoluzionari, documentando l'ingresso dei carri armati sovietici, i massacri, la rabbia, i morti impiccati nelle strade e il dolore della popolazione.

Rimane ferito dalla scheggia di una granata, diventando noto come *"l'italiano pazzo"*.

Uno dei più crudi e duri reportage della sua carriera, lo rende universalmente famoso.

Mario De Biasi - Scatti da Budapest - Giovane Soldato, 1956.



«La ricerca "a qualunque costo" del miglior punto di vista per i suoi scatti, lo accompagnerà per tutta la vita.»



Mario De Biasi - Scatti di folla inferocita, Budapest 1956.

Scatto memorabile della folla inferocita che si avventa contro il cadavere di un agente della polizia di sicurezza, legato e impiccato a un albero, preso a calci e accoltellato: un vero e proprio linciaggio ripreso in diretta dal fotografo, per testimoniare la brutalità di quei giorni.

Mario De Biasi - Scoppio di una bomba, Budapest 1956.

Fotografie intense e crude, pubblicate prima in Italia e poi richieste da altre testate straniere, quale documento unico dei sanguinosi giorni di Budapest. De Biasi pur rimanendo ferito, riesce comunque a raccontare la rivolta dei ragazzi ungheresi, la disperazione delle donne scese in piazza e la distruzione per le strade della città.





Mario De Biasi - Scatti di una Budapest devastata, 1956.

Lo stile fotografico appare lampante in questi scatti, complice ovviamente una situazione eccezionale come quella di Budapest nel disordine più completo: nessuna retorica, nessun compiacimento estetico, *solo un sontuoso e livido bianco e nero* che rende, per quanto possibile, anche più drammatiche le scene immortalate.



Nei trent'anni di carriera come fotoreporter per *Epoca*, la sua fama a livello internazionale cresce anche grazie a diversi scatti della New York degli anni Cinquanta .

Mario De Biasi - Tracce, 1956.

Tra le sue fotografie di New York più note c'è la suggestiva «Tracce», dove utilizza il punto di ripresa "basso", da lui tanto amato, sottolineando l'effetto grafico delle tracce delle auto sull'asfalto bagnato e appena innevato del centro metropolitano.



Mario De Biasi - Uomo a passeggio, 1956.



Mario De Biasi - Scatti dalla Siberia, 1964.

Al 1964 risalgono due incredibili servizi, che testimoniano l'ostinazione del grande fotografo: quello in Siberia, con temperature sotto i 65 gradi, e quello tra le lingue di lava dell'Etna in eruzione.



Mario De Biasi - Eruzione Etna. Copertina
Settimanale EPOCA, 1964.

A maggio del 1964 la rivista EPOCA invia il fotografo ad immortalare l'evento più drammatico di quel periodo: la furia dell'eruzione dell'Etna.

Tutto il fotoreportage, riportato nella rivista, evidenzia la drammaticità e il pericolo scampato dallo stesso fotografo.

De Biasi, per cogliere il miglior punto di vista, si posiziona il più vicino possibile al cratere, rimanendo solo e semisoffocato.

Arriva a pensare:

«é arrivato il momento dei miei ultimi scatti»



**Mario De Biasi - Cancellata del portico del Duomo di Sassari,
Sardegna 1955.**



Mario de Biasi - Portatrici di Terra, India 1981.

Non mancano momenti di leggerezza e quotidiana intimità, trovati in tutti e cinque i continenti, con le foto dei baci, dei barbieri di strada e delle pause pranzo realizzate da Londra a Parigi, da Roma a Vienna, dal Cairo a Teheran, dalla Thailandia al Brasile, da Israele al Nepal.



Mario De Biasi - Amanti a Londra, 1965.

Il fotografo ha immortalato la leggerezza e la quotidiana intimità a Londra.



Mario De Biasi - La cieca di Trastevere, Roma 1947.

Gli anni '50 del Novecento costituiscono uno dei fulcri del percorso espositivo con le immagini di un'Italia devastata dalla guerra, dove si coglie, tuttavia, la voglia di rinascita e di ricostruzione.

«Dovunque s'incontra la vita s'incontra la bellezza. Basta guardarsi attorno per vederla: anche in una foglia, in un sasso, in un balcone fiorito. Anche nei riflessi in una pozzanghera.»

(cit. Mario De Biasi)

La passione per la fotografia ha impegnato Mario De Biasi a tempo pieno per tutta la vita.

Al rientro a casa, al termine di un servizio fotografico magari durato per mesi dall'altro capo del mondo, il mattino successivo, prima dell'alba, amava comunque uscire per le vie di Milano a cercare nuovi scatti. La sua città, uno dei suoi soggetti prediletti.

Tutte le immagini scattate nel corso della sua carriera, non sono riconducibili ad una sola categoria fotografica, il suo entusiasmo lo ha fatto diventare di volta in volta fotogiornalista, fotografo di guerra, fotografo di strada, fotografo sportivo, ritrattista, fotografo di cinema, fotografo naturalista.

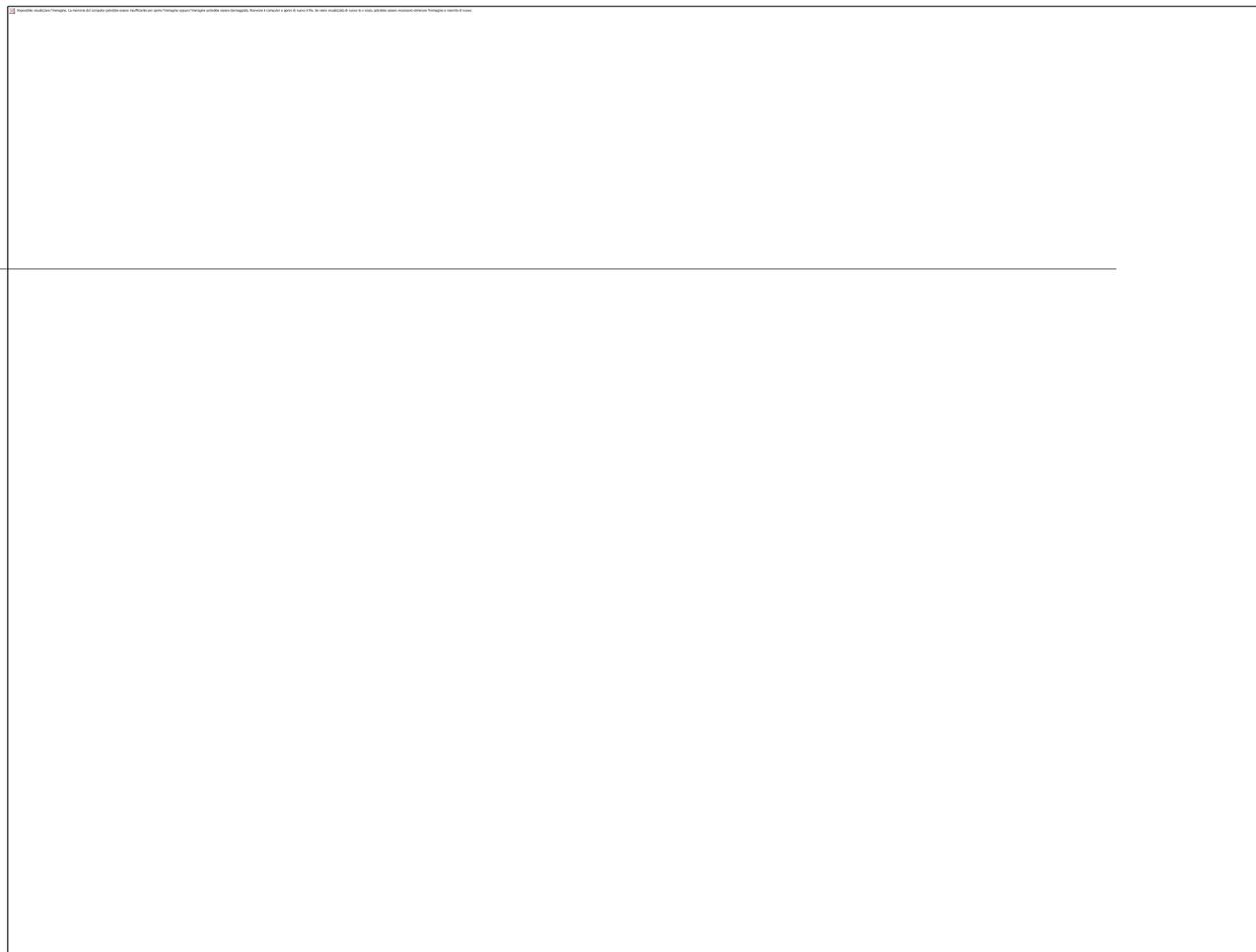
Guardando i suoi lavori si percepisce la continua ricerca dell'immagine significativa: ogni sua fotografia è fruibile anche isolata dal contesto. *In qualunque posto fosse, il suo intuito gli suggeriva se qualcosa di interessante stava per avvenire e così, appostato, aspettava il momento per documentarlo.*

Ci sono molti aspetti da considerare guardando le sue fotografie: *a De Biasi piaceva riprendere qualunque cosa, a patto di evidenziarne un aspetto interessante che spesso veniva messo in luce utilizzando un angolo di ripresa originale.*

Mario De Biasi - Gamba de legn, Milano 1951.

“Gamba de legn”, il treno a vapore delle prime linee tranviarie che univano il centro di Milano con i comuni limitrofi.

La fotografia mostra la motrice ripresa dall'alto mentre esce dal deposito tra i palazzi, la luce del tramonto illumina il fumo ed allunga le ombre; la luce ed il punto di ripresa creano l'immagine di un mostro d'acciaio che sputa vapore mentre sbuca dalle case della Città.



Mario De Biasi - I pattinatori, 1953.

Meravigliosa fotografia:

il campo di pattinaggio è fotografato dall'alto con il tempo adatto a mostrare sia i personaggi fermi sulla patinoire, congelati dallo scatto, che gli altri pattinatori mossi nel vortice delle evoluzioni.





Mario De Biasi - Brigitte Bardot, Venezia 1957.

Gli esempi sono molteplici del vedere quasi tutto interessante da immortalare, se colto nel giusto modo. Numerosi ritratti che ebbero tra i protagonisti icone del cinema come Sophia Loren, Brigitte Bardot, Federico Fellini, Maria Callas e Marlene Dietrich.

Mario De Biasi - Sofia Loren e i fotografi, Venezia 1958.

Un'altra fotografia esemplare per il punto di ripresa è quella scattata in occasione del Festival del Cinema di Venezia alla Loren: quando tutti i paparazzi sono schierati di fronte alla diva, lui si apposta in posizione scomoda alle spalle dell'attrice e scatta la sua fotografia quando lei sorridente si volta: il pensiero del fotografo è che se tutti stanno fotografando il soggetto dallo stesso punto di vista, per trovare un'inquadratura originale, la prima cosa da fare è utilizzare un punto di vista diverso.



Mario De Biasi - Il balletto, Rimini 1953.

Come è possibile non emozionarsi davanti alla fotografia del Balletto di Rimini di fine anni '50?

De Biasi è lì per fotografare come stanno cambiando le vacanze in Italia, ma scopre che al Grand Hotel ci sono alcune ballerine che fanno le prove su un terrazzo.

Ecco, si arrampica sul cornicione di una finestra soprastante e le riprende in volo, in questa fantastica immagine, segnata dalla simmetria delle due ballerine, dalle loro ombre e dalla grafica dei tavolini di ferro battuto.



Mario De Biasi - Rimini 1976.



Per descrivere la Riviera romagnola, scatta la fotografia della spiaggia di Rimini da un aereo ed anticipa le foto dei nostri tempi che utilizzano il drone per la ripresa, creando una gioco di geometria e colore con gli ombrelloni aperti.

Mario De Biasi, La nave scuola Amerigo Vespucci.

Per il suo lavoro sulla Nave Scuola "Amerigo Vespucci", si arrampica sull'albero maestro e riprende la poppa dall'alto, il bianco dei cappelli dei cadetti schierati sul ponte crea una composizione originale, che stimola la curiosità di chi guarda.



Mario De Biasi - Riposo sui fiaschi alla Fiera campionaria, 1949.

Sicuramente al fotografo sono sempre piaciuti gli scatti dall'alto. Per fotografare spesso è arrivato ad arrampicarsi anche su strutture non idonee, ma non ha disdegnato altri angoli di ripresa. Gli esempi sono numerosissimi, tra questi lo scatto fatto alla Fiera Campionaria. Coglie i due protagonisti di spalle. Dalla giacca che indossano è evidente che appartengono al ceto medio; il punto di ripresa basso indirizza l'occhio sui fiaschi di vino vuoti, utilizzati come precari sedili per riposarsi in compagnia, un particolare che ci racconta una società *"felice con poco"*, ma non priva di iniziativa e fantasia.



*Il modo diverso di scegliere
l'inquadratura si ritrova
in numerose immagini
riprese da punti di vista
inconsueti come nella
fotografia della facciata del
Duomo scattata attraverso
gli spruzzi della fontana
antistante, che, fotografati
in controluce sembrano
raddoppiare le guglie della
Cattedrale.*





**Mario De Biasi - Sofia Loren
allo specchio, 1959.**

*De Biasi ama molto le immagini riflesse... ha lasciato molti ritratti di personaggi
dello spettacolo riflessi.*

*Famosi i ritratti della Loren, della Cardinale e della Fracci mentre si trucca davanti
al doppio specchio.*

Mario De Biasi - Carla Fracci, 1969.



Mario De Biasi - Claudia Cardinale.

Scatti di specchi naturali
Mario Di Biasi

New York, 1964.



Domenica d'Agosto in Viale Forlanini, 1949.



Il Duomo riflesso nella pozzanghera.

Nel suo repertorio anche gli specchi “*naturali*” delle vetrine o delle pozzanghere sono spesso utilizzati, come le fotografie Domenica in Viale Forlanini, quella di New York del 1964 e quella del Duomo riflesso nella pozzanghera dell’acciottolato della Piazzetta Reale.

L'immagine simbolo: Gli italiani si voltano, 1954.

Questo lo scatto più celebre di Mario De Biasi. Bisogna dimenticare per qualche secondo l'idea di 'politically correct' che riguarda i nostri tempi. Un'immagine del genere, infatti, sarebbe oggi al centro di discussioni sul sessismo. Ma nel 1954 l'Italia della Ricostruzione, immersa in un clima di entusiasmo che preludeva all'imminente boom economico, era un Paese dalla mentalità arretrata, anche sul fronte del cat calling.

Protagonista dello scatto in centro a Milano nel 1954 è una giovanissima Moira Orfei vista di spalle, di bianco vestita e impegnata a passeggiare per le strade della città. Intorno a lei uomini ammaliati dal suo sex appeal, come paralizzati dalla sua bellezza.



Davanti a lei, il silenzio. Alle sue spalle, esattamente dal punto di vista del fotografo, i commenti, sguardi voluttuosi, fischi, commenti. Vista con gli occhi di oggi, spicca il contesto di maschilismo e della donna come esclusivo oggetto sessuale, ma anche in questo l'istantanea descrive alla perfezione lo spirito di un'epoca. Ma c'è di più dello strepito di un gruppo di uomini a bocca aperta davanti a una procace mora in bianco. Lo scatto, infatti, lascia intravedere anche una zona affollatissima di Milano, quella dei portici di piazza Duomo, in prossimità della Galleria Vittorio Emanuele II luogo simbolo dell'alta velocità su cui viaggia la metropoli lombarda. La donna catalizza le attenzioni degli uomini, ma quello è anche il posto prediletto per uomini in cerca di lavoro, caffè al bar, accese discussioni sulla politica italiana e sul calcio, lo sport nazionale.

Mario De Biasi ha sempre amato farsi ricordare con le parole dell'amico Bruno Munari:

“Ha fotografato rivoluzioni, uomini famosi, paesi sconosciuti.

Ha fotografato vulcani in eruzione e distese bianche di neve al Polo a sessantacinque gradi sottozero.

La macchina fotografica fa parte ormai della sua anatomia, come il naso e gli occhi”.

Fine